

Data: 26-02-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA

Pag. 1

POLITICHE DI RILANCIO

Lo sviluppo si muove con la concorrenza

DI GUIDO TABELLINI

Nelle discussioni sulla competitività italiana, vi è un errore ricorrente: confondere l'Italia con una grande azienda. Un'impresa deve essere più competitiva dei concorrenti: se non ci riesce, rischia di uscire dal mercato. Per un Paese, l'idea di competitività è fonte di confusione. Un Paese meno produttivo degli altri in senso assoluto continua ad avere scambi commerciali: esporta ciò su cui ha un vantaggio comparato, importa ciò che è più efficiente produrre altrove.

Il principale problema dell'economia italiana è una produttività, come giustamente ha sottolineato ieri il presidente Ciampi, che cresce poco. Ma in assoluto, non rispetto ai nostri concorrenti. Se altri Paesi fanno meglio di noi, ciò è un sintomo di occasioni sprecate, non un problema in sé.

Un secondo problema dell'Italia è la sua struttura produttiva. Il vantaggio comparato in alcuni settori è eroso dall'emergere di nuovi produttori, soprattutto in Asia. E stentiamo a riallocare le risorse per trovare un vantaggio comparato in altri settori. Inoltre abbiamo troppe poche risorse impiegate nei servizi (gli occupati nell'industria in Italia sono oltre il 28% del totale, contro meno del 18% negli Usa).

Questi sono i problemi centrali da affrontare. Possiamo chiamarli "competitività". Ma in genere, la confusione di linguaggio riflette idee confuse. Chi parla di "ridare competitività" all'Italia, spesso pensa che il problema centrale sia ridurre i costi dei settori esposti alla concorrenza, magari con sgravi fiscali selettivi. Naturalmente, se riusciamo a eliminare inefficienze amministrative o distorsioni fiscali, tanto meglio per tutti. Ma i rimedi veri sono altri: ci vuole più concorrenza tra le imprese italiane (a cominciare dai servizi), per allocare meglio le risorse scarse. E occorre migliorare la qualità della ricerca, per acquisire vantaggi comparati in nuovi settori.

In questa prospettiva, il governo ha fatto bene a legare i provvedimenti "sulla competitività" all'agenda di Lisbona, che spinge a rinforzare la concorrenza in Europa. E molti singoli provvedimenti meritano un giudizio positivo: in particolare quelli sulla giustizia, sui mercati energetici, sulla semplificazione amministrativa e legislativa, sui crediti d'imposta per le donazioni a università e enti di ricerca.

Ma non illudiamoci. I tempi per curare i mali economici dell'Italia sono lunghi. Occorreranno altri interventi, e molta più attenzione alle liberalizzazioni. E la prossima volta chiamiamolo "decreto sulla concorrenza".